

Ancora una volta un metronotte che spara in difesa della proprietà privata (la sua)

La mia «Ritmo» vale la tua vita

I «ladri» erano solo tifosi laziali che stavano imbrattando la macchina con un pennarello - Un giovane di 19 anni ferito alla testa - Fortunatamente non è grave - Il proiettile esplose ad altezza d'uomo - Il vigile, Alberto Grossi, è stato subito arrestato - Su di lui ora pesa l'accusa di tentato omicidio: rischia una pena fino a un massimo di dieci anni - I ragazzi sono scesi da una 500

C'è un altro in circolazione (anzi c'era, perché è stato arrestato) che spara contro chi crede gli stia rubando la macchina. La cosa più grave è che questo personaggio di mestiere fa il metronotte. Uno cioè, che è armato per lavoro, che dovrebbe avere un minimo di senso di responsabilità, dovrebbe sapere che né un'auto rubata né un'altro vale una vita umana. E invece l'arma che porta, la divisa che indossa, sono solo l'occasione per trasformarlo in un giustiziere piccolo piccolo.

Dunque, domenica sera, poco prima delle 20, in viale Egeo all'Eur, c'è una «Ritmo» nuova fiammante parcheggiata sul lato della strada. Vicino, a una decina di metri, c'è un vigile notturno. Alberto Grossi di 32 anni, in borghese, che sta parlando con la sua fidanzata. Passa una «500» con dentro quattro ragazzi, in cerca di qualcuno o di qualcosa da prendere di petto. Vengono dalla partita Lazio-Ascoli e sono un tantino incattiviti per il fatto che la loro squadra del cuore (la Lazio) ha perso in casa.

Sul lunotto posteriore della «Ritmo» scorgono la decalcomania della «Roma». Con il lupo nero al centro. E' fatta: bloccano in mezzo alla strada, scendono, circondano la vettura, qualcuno di loro prende a calci e poi si mettono a scrivere con un pennarello: «Romanisti bastardi vi uccideremo tutti». E' qui che

comincia a suonare la sirena dell'allarme; il vigile vede il gruppetto, pensa al furto («proprio a me che ho fatto tanti sacrifici per comprare questa «Ritmo»...»), tira fuori la pistola, rincorre i quattro, che intanto cercano di fuggire con la «500», e spara senza nemmeno pensarci un attimo. Sparando quando quelli già stavano scappando, e colpisce il lunotto posteriore della vettura. Il proiettile sfiora la testa di quello che è alla guida e per un centimetro, non lo ammazzava. Sandro Rosati, 19 anni - questo il nome del giovane - se la caverà con qualche giorno d'ospedale.

personaggi, protagonisti di questa «scorciatoia» di via parecchie volte, purtroppo, sembrano prototipi moderni, quasi delle maschere: quattro ragazzi, tifosi laziali (ma è solo un caso) di quelli che vanno a fare casino la domenica pomeriggio allo stadio. Teppistelli, si potrebbe dire. Ma poveracci, hanno incontrato il solito metronotte «superpistolizzato», romanista (ma anche questo è un caso) innamoratissimo della sua «Ritmo», nuova nuova.

Sono le otto di sera. All'Eur - la domenica, specialmente a quell'ora - circolano poche persone. Il gruppetto di giovani laziali, va a ovest del genere. Prima una sorta di danza di guerra, attorno alla macchina; poi si mettono a scriverci sopra in-



Il giovane ferito dal metronotte all'Eur

andare cinema o a casa di qualcuno. Non ci mettono niente a considerare «provocatorio» l'incontro casuale che fanno con la «Ritmo» parcheggiata e che è, inequivocabilmente, di un romanista.

«Scendiamo ragazzi, che abbiamo trovato il modo per divertirvi. Facciamogliela vedere noi a questo farabutto», o cose del genere. Prima una sorta di danza di guerra, attorno alla macchina; poi si mettono a scriverci sopra in-

sulti, parolacce, minacce. Ma la sorte è loro contraria. La sirena dell'allarme comincia a suonare, sollecitata dagli urti contro la carrozzeria. Il metronotte, che ancora non si è accorto di nulla, impallidisce. Sta parlando con la fidanzata, a poca distanza, ma col cuore in gola si volta e comincia a correre, verso la sua macchina, convinto che qualcuno gliela stia rubando. Forse, senza neppure rendersene conto - il che è grave - tira fuori il pisto-

dalla fondina. Probabilmente non si accorge neppure che quelli gli avevano semplicemente scritto col pennarello qualche stupidaggine sui vetri e sulla vernice. E' solo terrorizzato dal pensiero che la sua «Ritmo» gli venga soffiata sotto il naso. Nel frattempo i quattro risalgono sulla «500» e cercano di scappare. Ma non fanno molta strada; lui, lo spietato «giustiziere», li insegue a piedi, correndo con gli occhi di fuori: ad un certo punto si fer-

ma, divarica le gambe, prende la pistola con tutte e due le mani e preme il grilletto. Un proiettile sfonda il lunotto posteriore della «500» e colpisce, al striscio, la testa del giovane che è alla guida.

Non è finita. Quando il metronotte li raggiunge, indovinate che dice? Dice: «Scendete tutti con le mani in alto». Tutti, compreso quello ferito, scendono dall'auto con le mani alzate, nessuno ha il coraggio di contrastare il «vincitore». Lui, del resto, è convinto di aver dato - tra l'altro - il suo contributo quotidiano alla lotta contro la criminalità. Dice: «Adesso vi faccio vedere io, brutti stronzi», mentre da lontano già si sentono arrivare le «voce lanti» della polizia (quella vera).

Il metronotte, intanto non molla; è sempre lì con la pistola in pugno, convinto che all'arrivo delle guardie di PS qualcuno gli dia una pacca sulla spalla e gli dica: «Bravo, se tutti fossero come te, qui certe cose non succedrebbero». E' invece, per fortuna, non è stato così. Gli agenti lo hanno preso, ammanettato, e portato in questura. Su di lui, adesso, grava l'accusa di mancato omicidio: potrebbe farsene fino a 10 anni di galera.

Insomma, l'altra sera, s'è sfiorata la tragedia un'altra volta per colpa di uno che solo perché è autorizzato a portare la pistola - si crede in diritto di sparare a vista.

Scattano le manette per Gilberto Iannozzi, tornato a casa, dopo mesi di latitanza per rivedere il figlio

Acciuffato sui tetti il «re» dei night

Una vera e propria caccia all'uomo a quattro metri d'altezza - Le indagini della magistratura hanno portato a sette mandati di cattura - L'arrestato è titolare di due noti locali esclusivi, il «Much More» e il «Jackie O»

E' stato arrestato il proprietario del «Much More» e del «Jackie O», due ritrovi a più famosi della capitale. Latitante dal 15 novembre scorso, il desiderio di rivedere il figlio l'ha portato fra le braccia dei carabinieri. Gilberto Iannozzi - 45 anni, titolare di numerosi locali notturni della capitale - è stato catturato dopo un movimento inseguimento domenica notte nella sua villa all'Oleata, un quartiere residenziale lungo la via Cassia. In casa c'erano la moglie e il bambino di appena un anno. Per arrestare il re dei night-club romani i carabinieri del reparto operativo hanno dovuto fare una vera e propria caccia all'uomo sui tetti dell'abitazione. Gilberto Iannozzi, infatti, alla vista dei militi ha tentato di fuggire nel parco della villa passando attraverso i tetti. Ma è stato dopo pochi minuti raggiunto e ammanettato.

I carabinieri hanno eseguito così un vecchio ordine di cattura per detenzione e spaccio di stupefacenti, presso i locali di cocaina. Le indagini della magistratura romana avevano portato nel novembre scorso all'emissione di sette mandati. Sei erano stati attuati immediatamente con l'arresto di

Bruna Manfroni, Mario Zonta, Ettore Andreoli, Giancarlo Risa, Maria Teresa Valentini e del noto playboy Beppe Ercole. Tutti amici e collaboratori del proprietario di locali notturni e tutti ammirati e riconosciuti dalle serate mondane nella capitale. Gilberto Iannozzi non si era fatto trovare e da allora era latitante. Domenica notte avrà pensato che la ricerca, la sorveglianza nei suoi confronti si fosse allentata. Ha trovato invece ad aspettarlo sul portone di casa i carabinieri.

Gli è andata male. Al momento dell'inchiesta si parlò anche di un procedimento giudiziario nei confronti dell'attore e «guaritore» Maurizio Arena. L'ex «fusto» del cinema italiano non però pochi giorni prima che scattasse l'intera operazione. Su di lui gli inquirenti avevano in effetti svolto delle indagini che non hanno poi avuto seguito.

Gilberto Iannozzi è il proprietario di alcuni fra i locali notturni più frequentati e più famosi di Roma. Le aperture del «Much More» nel quartiere Parioli e del «Jackie O» furono dei veri e propri «avvenimenti» nel variegato mondo della vita notturna. I due locali - molto frequentato dai giovanissimi il primo, di carattere più sofisticato e internazionale il secondo - sono nati sulla scia delle grandi discoteche oggi di gran moda in America. Gilberto Iannozzi è inoltre il proprietario titolare di un altro ritrovo, il «Carousel», e del ristorante «La Graticola».

L'arresto compiuto domenica notte dai carabinieri sembra smentire definitivamente le voci che si erano diffuse negli ultimi tempi secondo le quali l'uomo si sarebbe rifugiato negli Stati Uniti per sfuggire alla cattura.

mentore del procedimento giudiziario nei confronti dell'attore e «guaritore» Maurizio Arena. L'ex «fusto» del cinema italiano non però pochi giorni prima che scattasse l'intera operazione. Su di lui gli inquirenti avevano in effetti svolto delle indagini che non hanno poi avuto seguito.

Gilberto Iannozzi è il proprietario di alcuni fra i locali notturni più frequentati e più famosi di Roma. Le aperture del «Much More» nel quartiere Parioli e del «Jackie O» furono dei veri e propri «avvenimenti» nel variegato mondo della vita notturna. I due locali - molto frequentato dai giovanissimi il primo, di carattere più sofisticato e internazionale il secondo - sono nati sulla scia delle grandi discoteche oggi di gran moda in America. Gilberto Iannozzi è inoltre il proprietario titolare di un altro ritrovo, il «Carousel», e del ristorante «La Graticola».

L'arresto compiuto domenica notte dai carabinieri sembra smentire definitivamente le voci che si erano diffuse negli ultimi tempi secondo le quali l'uomo si sarebbe rifugiato negli Stati Uniti per sfuggire alla cattura.

C'è una lotta da condurre che interessa fino in fondo il sindacato. Il decreto del governo minaccia di vanificare gli sforzi compiuti in questi giorni, e in quelle regioni, come a Roma e nel Lazio, dove si è avviata una politica di risanamento economico e sociale e sono partiti importanti confronti unitari tra amministrazioni e organizzazioni sindacali.



L'ingresso di uno dei locali di Gilberto Iannozzi

La settimana sindacale

Meno lavoro coi soldi contagocce

Abbiamo accennato, la settimana scorsa, all'intervento che ha per i cittadini e per tutti i lavoratori la richiesta presente nella piattaforma contrattiva dei dipendenti degli enti locali, relativa alla valorizzazione della professionalità e alla ristrutturazione di uffici e dei servizi. La apertura del dibattito parlamentare sul decreto governativo per la finanza locale è stata l'occasione per vedere confermata la scelta dei sindacati confederali di porre al centro dell'iniziativa nel pubblico impegno l'obiettivo di rinnovare le strutture del vecchio apparato statale.

Una forte denuncia delle conseguenze di questo provvedimento è stata espressa dall'assemblea dei delegati e degli attivisti della Federazione provinciale enti locali Cgil, Cisl, Uil. E' stato sottolineato come il decreto del governo impedisca il ruolo di una organica politica legislativa sulla autonomia e sulla finanza e

limiti le scelte finanziarie e amministrative degli enti locali, bloccando la funzionalità dei servizi e restringendo la capacità di aumento del personale. Venerdì scorso - durante lo sciopero - una delegazione di lavoratori e sindacalisti degli enti locali si è recata al Senato per chiedere ai gruppi parlamentari un deciso impegno a modificare profondamente il decreto.

«I termini del decreto 662» sono ormai noti. I fondati di proteste degli amministratori, delle forze politiche e democratiche, delle delegazioni di lavoratori che da giorni si susseguono a Palazzo Madama, ha reso pubblica la gamma delle questioni che il provvedimento solleva. Tra le conseguenze più evidenti ci sarebbe il blocco delle assunzioni e cioè il blocco di importanti servizi sociali. A Roma, per esempio, sono pronti o in fase di realizzazione 48 mila posti, 600 nuove auto scolastiche, 87 refet-

tori (opere di notevole impegno finanziario) che rimarrebbero chiusi per mancanza di personale. Lo stesso vale per gli anziani e per gli handicappati. Il decreto governativo, dunque, conferma una logica contraria alla programmazione e alle autonomie locali.

C'è una lotta da condurre che interessa fino in fondo il sindacato. Il decreto del governo minaccia di vanificare gli sforzi compiuti in questi giorni, e in quelle regioni, come a Roma e nel Lazio, dove si è avviata una politica di risanamento economico e sociale e sono partiti importanti confronti unitari tra amministrazioni e organizzazioni sindacali.

Lorenzo Battino

Lorenzo Battino

All'Orazio, dopo la sospensione del preside

La prima assemblea dopo la «vittoria». Ora si ricomincia a lavorare

Gli studenti votano una mozione per il ritorno alla «normalità» nell'istituto - A giorni finiscono i quadrimestri

Sarà restaurata la Sinagoga (così almeno assicura il ministro)

Il ministro per i beni culturali, Egidio Ariosto, ha ricevuto i delegati della comunità israelitica romana, fra i quali il prof. Ello Toaff, rabbino capo di Roma, e l'ing. Fernando Pierno, presidente della comunità israelitica. Nel corso del colloquio - è detto in un comunicato della comunità - è stato comunicato l'impegno del ministero di provvedere durante il 1980 al restauro della sinagoga maggiore di Roma in lungotevere Cenci, le cui sovrastrutture soffrono di considerevoli danni dovuti sia all'inquinamento atmosferico che all'intensità del traffico.

La delegazione ha riconfermato la volontà della comunità di contribuire alle spese di riattamento del più importante tempio ebraico italiano. Ha anche espresso la speranza che il ministro Ariosto voglia tener presente, nei futuri programmi di governo, un intervento a favore della gatacombe venesiana (in provincia di Matera) che rappresenta una delle più importanti testimonianze storiche relative al terzo e quarto secolo.

L'ennesima assemblea, ma con un clima diverso. Gli studenti dell'Orazio, quelli che sono riusciti a cacciare dopo un lungo braccio di ferro il ministero e il provvederato il preside «cow-boy» ieri mattina sono tornati a riunirsi nell'aula magna del liceo. Clima diverso, perché dopo tanto discutere, dopo tante delegazioni, dopo tanto scioperi il provvederato agli studi di Roma, la professoressa Italia Lucadamo l'altro giorno ha deciso di troncare una storia che stava zettando un istituto nel caos: ha allontanato per la seconda volta Giulio Scattaglia, l'ex preside, dalla scuola.

La motivazione del provvedimento («incompatibilità») è una perla di diplomazia burocratica: in questo modo la «colpa» della confusione che si è creata all'Orazio non viene attribuita né al preside, né agli studenti. Sembra anche però un modo per evitare un nuovo «no» del consiglio superiore della Pubblica Istruzione, lo stesso organismo che appena dieci giorni fa con decisione ha scritto il professor Scattaglia, riacchiato una prima volta subito dopo aver puntato la sua rivoltella contro uno studente e i suoi genitori.

Nel liceo dunque c'è soddisfazione («potremo dire che almeno una volta nella nostra scuola la mobilitazione ha pianto»), anche se non si può dire che i presunti «partiti». Sono in molti, insomma a temere che il professore allontanato dalla porta trovi il modo di rientrare dalla finestra in fondo, potendo contare su molte amicizie, questo

gioco gli è già riuscito una volta. Ma c'è anche un'altra preoccupazione. La vicenda del preside «pistolero», la mobilitazione (e il sacrosanto) che a quell'episodio ha dato tutta la scuola, dagli studenti agli insegnanti ai genitori, ha fatto perdere qualcosa come dieci giorni di lezioni. Dieci giorni proprio in un periodo in cui sta terminando il primo quadrimestre, proprio mentre gli insegnanti si preparano a fare le valutazioni.

Ecco perché fra le prime richieste emerse dall'assemblea di ieri, alla quale hanno partecipato anche numerosi genitori, c'è quella che il provvederato nominò subito un altro preside. Insomma all'Orazio deve tornare la normalità.

Guadagnare il tempo perduto, sembra essere il primo obiettivo d'una prova in più, o se ancora ce ne fosse stato bisogno che l'opposizione al preside non era fatta, come purtroppo anche qualche giornale ha scritto «da chi non voleva studiare». E' un obiettivo che l'assemblea a stragrande maggioranza (su mille e cinquecento studenti solo trenta hanno votato contro la mozione) ha respinto la proposta di avviare l'auto-gestione. Una proposta avanzata dal collettivo autonomo, che avrebbe provocato, probabilmente, una insanabile frattura nel corpo docente, proprio oggi invece che occorre la maggiore unità, di tutte le componenti dell'istituto, per il quale si possa tornare a funzionare.

Gli studenti dell'Isef, puniti pesantemente per lo sciopero delle firme di frequenza, possono tutti tornare ai corsi.

Come già aveva disposto per altri quattordici giovani il tribunale amministrativo regionale ha sospeso anche per altri 29 i provvedimenti messi in atto dall'istituto superiore di educazione fisica che impediva di fatto agli studenti l'iscrizione all'anno successivo. L'Isef infatti poiché gli studenti non avevano firmato le presenze per i tre quarti di quelle richieste dal regolamento, negò loro l'attestato per sostenere gli esami di febbraio.

Il tribunale si è riservato di rendere definitiva la decisione nei prossimi giorni, dopo aver esaminato i ricorsi presentati dagli studenti. Ma la sospensione della decisione dell'Isef è già significativa. I giovani specificano che lo statuto dell'Isef prevede la ripetizione delle materie non seguite e non dell'intero anno.

La scuola li aveva «bocciati»

Il Tar dà ragione ad altri ventinove studenti dell'Isef

Gli allievi saranno iscritti al nuovo corso

no: dicono che l'istituto avrebbe dovuto pronunciarsi solo dopo l'appello di febbraio e che le assenze degli insegnanti titolari non erano mai coperte con i supplenti. I ventinove studenti che dopo la decisione del Tar dovranno essere immediatamente iscritti al corso successivo, presero l'iniziativa di non firmare il registro delle presenze per trenta giorni pur continuando ad assistere regolarmente alle lezioni. Si

trattava di una forma di protesta per ottenere una riqualificazione degli studi e una migliore organizzazione didattica. Quando alla fine '78 la segreteria controllò la posizione di ciascuno di loro trovò che almeno da quanto risultava dagli statuti, non avevano raggiunto il numero delle presenze necessarie per essere ammessi all'appello di febbraio. In fondo, potendo contare su molte amicizie, questo

Lutti

E' morto ieri Alessandro Tosi, ex ispettore generale forestale, vecchia figura di comunista e di partigiano. Ai figli Giorgio, Valerio, Gabriele e Franca le condoglianze dell'Unità.

I funerali avranno luogo domani alle ore 11 partendo dalla Camera mortuaria dell'Ospedale Forlani. Ieri, all'età di 52 anni, è morto il compagno Enrico Chiappafreddo, già iscritto alla Sezione Appio-Latino dal 1948. Ai familiari le condoglianze della Sezione, della Federazione e dell'Unità.

E' morta ieri Adriana Albertelli, madre della compagna Marina Mossini; iscritta

piccola cronaca

alla sezione Appio-Latino. Alla compagna, ai familiari, le condoglianze della sezione, della Federazione, e dell'Unità.

Nozze I compagni Umberto Venduti e Grazia Marrocci si sono uniti in matrimonio ieri mattina in Campidoglio. Li ha sposati il compagno Francesco Lucio Buffalleggi. Sposi felici tutti gli auguri dei compagni della sezione Trastevere e dell'Unità.

Culle E' nato Matteo figlio del compagno Simona Bonci e Leandro Morelli, della Sezione Testaccio. Al piccolo e ai genitori i più affettuosi auguri dell'Unità.

E' nata Federica, figlia dei compagni Liviana e Vincenzo Pannella, nostro collega in via Bufalleggi al piccolo Emanuele, fratello della neonata, tantissimi auguri dell'Unità.

Alla Sving, sulla Prenestina, senza alcun preavviso

Licenziati in tronco dieci lavoratori in un'azienda che vende giocattoli

Nemmeno li ha avvertiti. All'improvviso ha chiamato il delegato sindacale e gli ha consegnato le dieci lettere di licenziamento. Punto e basta. Ma i lavoratori non ci sono stati e si sono subito riuniti in assemblea per vedere come rispondere alla provocazione del padrone. Adesso sono in assemblea permanente e torneranno al lavoro solo quando i loro dieci compagni saranno riassunti o come si troverà per loro una soluzione adeguata.

E' accaduto alla «Sving» (una società di vendita all'ingrosso di giocattoli) che sta in via dell'Omio, sulla Prenestina. I dipendenti sono 22, tutti addetti alla distribuzione dei prodotti. Per domani, intanto, è fissato un incontro all'ufficio del lavoro per discutere tutta la faccenda. C'è da vedere se l'amministratore unico della società, Piero Massei (padrone di una buona parte delle azioni) si presenterà all'appuntamento. Ma vediamo bene come so-

no andate le cose. «Venerdì scorso - dice un operaio - il padrone ha mandato a chiamare il nostro delegato sindacale. Gli ha detto che, per forza di cose, doveva licenziare e gli ha consegnato le dieci lettere di preavviso. Era una provocazione e così abbiamo deciso di chiedere l'assemblea permanente. Lui ce l'ha concessa e adesso non ci muoveremo fino a quando tutta la vicenda non sarà chiarita fino in fondo». Il motivo del licenziamento: riduzione di personale. La ditta va male - sostiene il padrone - e non ce la faccio a pagare tutti i lavoratori. E così, su due piedi, si cacciano via dieci operai.

Dibattito sul manifesto sindacale

Dibattito sul manifesto sindacale

Dibattito sul manifesto sindacale